

Due sono le proposizioni che si debbono porre ai voti, l'una...

*Voci generali.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Allora la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 e minuti 20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Continuazione della discussione in proposito dell'interpellanza del deputato Chiò intorno alla linea di strada ferrata da Alessandria a Novara;

2° Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in pronto;

3° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 19 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Omaggio — Relazione sul progetto di legge per l'alienazione d'una rendita di quattro milioni di lire — Relazione sul progetto di legge per facoltà agli stranieri di far acquisto di beni stabili nello Stato — Continuazione della discussione in proposito dell'interpellanza del deputato Chiò sulla strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore — Osservazioni del deputato Cavour in opposizione delle opinioni emesse dal ministro dei lavori pubblici sulla opportunità d'una linea per Casale e Vercelli — Risposta del ministro — Ordine del giorno motivato dei deputati Cavour, Mellana, Arnulfo, Chiò, Lanza e Bronzini-Zapelloni — Emendamento a quello del deputato Tecchio — Approvazione — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**ARNULFO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

**FARINA P.**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2150. Davicini Giovanni, con altri otto ingegneri, chiede si provveda onde la qualità d'estimatore sia accordata solo a coloro che sono muniti dell'opportuno diploma.

2151. Anonima.

2152. Rambosio, colonnello nei Lombardi, chiede sia cantato per tutto lo Stato un *Te Deum* in ringraziamento della pace conchiusa coll'Austria.

2153. Arthemelle Brundo Ignazio, di Cagliari, chiede che la Camera prenda in considerazione le sue petizioni, portanti i numeri 1439, 1411, 1414.

2154. Carta Luigi Antonio, dimorante in Cagliari, fabbricante d'organi, chiede d'essere autorizzato a mettere in lotteria un organo da chiesa.

2155. Pastorino Francesco, d'Alessandria, narrando d'aver ceduto sino dal 1852 una sua casa al signor Ferroggio, impresario del tronco di strada ferrata presso quella città, e di non aver mai potuto, non ostante due giudicati in suo favore, ottenere d'essere soddisfatto del prezzo stabilito, chiede che la Camera, intanto che questa lite trovasi vertente nanti il magistrato d'appello, provveda onde gli sia corrisposta una provvisoria od un acconto, od almeno gl'interessi del capitale.

2156. Carboni Cabras V., di Cagliari, produce alcune osservazioni sulle petizioni numeri 1435 e 1410.

(Il deputato Benso Giacomo presta giuramento.)

### OMAGGIO.

**PRESIDENTE.** Il consigliere del magistrato di cassazione Gervasoni fa omaggio alla Camera di un esemplare della Raccolta dei giudicati del magistrato d'appello di Genova.

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER EMISIONE DI UNA RENDITA DI QUATTRO MILIONI DI LIRE.

**CAVOUR.** Signor presidente, avrei in pronto la relazione sul progetto di legge che tende ad accordare al Governo facoltà di emettere una nuova rendita di quattro milioni.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore Cavour alla ringhiera.

**CAVOUR**, relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 254.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata, e domani mattina alle dieci verrà posta in distribuzione nella sala terrena ove si radunano i deputati, onde possa essere portata all'ordine del giorno pel prossimo lunedì.

**LANZA.** Io mi oppongo a che questo progetto di legge venga portato in discussione nella prossima seduta di lunedì.

Esso è per sè di un'importanza tale da esigere studi estesi, e per cui è conveniente esaminare anche il bilancio che attualmente può essere sottoposto all'esame di qualsiasi mem-

bro della Camera, onde desumere quelle cognizioni che sono indispensabili, all'oggetto di poter appoggiare il giudizio sopra quest'imprestito.

Un imprestito di quattro milioni di rendita è di un'entità tale per il nostro paese, che il precipitare la discussione e la deliberazione su questa legge riuscirebbe dannoso.

Laonde pregherei la Camera a voler differire sino a mercoledì o giovedì della prossima settimana la discussione di questa legge.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lanza propone che venga posta all'ordine del giorno di mercoledì o giovedì.

*Voci.* Mercoledì!

**PRESIDENTE.** Verrà posto all'ordine del giorno di mercoledì.

Tuttavia domani mattina si farà l'accennata distribuzione della relazione testè fatta.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ AGLI STRANIERI DI ACQUISTARE BENI STABILI NELLO STATO.**

**MOLLARD, relatore,** presenta la relazione su detto progetto di legge (Vedi vol. *Documenti*, pag. 262), poi soggiunge:

Si monsieur le ministre de l'intérieur était ici présent, il pourrait nous dire qu'il y a urgence à ce que cette loi vienne au plus tôt mise à exécution, parce qu'il y a plusieurs intérêts matériels et locaux en souffrance à ce sujet. Comme la Chambre n'a pas beaucoup de travaux actuellement, je lui demanderais de vouloir bien déclarer cette loi d'urgence, et pour mon compte, si rien ne s'y oppose, je proposerais qu'elle fût mise à l'ordre du jour de lundi.

(La Camera delibera che questo progetto di legge sia posto all'ordine del giorno di lunedì.)

**BASTIAN.** Je demande la parole.

*Voci.* Parlerà quando verrà la discussione.

**BASTIAN.** J'avais demandé la parole pour faire valoir quelques considérations sur l'urgence de mettre la discussion de cette loi le plus tôt possible à l'ordre du jour; mais puisque la Chambre a adhéré à la proposition de l'honorable rapporteur, de fixer cette discussion à lundi, j'attendrai ce jour là pour en démontrer les avantages.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CHIÒ RELATIVA ALLA STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA AL LAGO MAGGIORE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla strada ferrata volgente al lago Maggiore. Credo bene di ricordare lo stato in cui si trovava la questione. Il deputato Chiò aveva chiesto che fossero pubblicati gli studi fatti per determinare una linea piuttosto che un'altra. Il ministro dei lavori pubblici fece una esposizione dello stato della questione e delle ragioni per cui credeva che sarebbe inconveniente od inutile il fare quella richiesta pubblicazione.

Nel corso della questione il deputato Cavour aveva proposto che fosse invitato il Ministero a fare nuovi studi intorno ad alcuni punti indicati con ragioni speciali. Dopo il depu-

tato Ricci G. presentò un ordine del giorno puro e semplice. Il deputato Mellana indi presentò un ordine del giorno motivato in questi termini:

« È invitato il Ministero a presentare, prima della discussione del bilancio, gli studi ed i progetti fatti in merito alla rete delle strade ferrate unendo ad essi i controprogetti o studi che gli venissero trasmessi dai corpi municipali o dai Consigli divisionali e provinciali dello Stato. »

Quest'oggi i deputati Cavour, Chiò, Lanza, Bronzini e Mellana hanno presentato quest'altro ordine del giorno:

« La Camera invitando il signor ministro dei lavori pubblici a far accertare per mezzo di apposita Commissione la distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara, passando da Casale a Vercelli, in confronto della linea da Valenza a Mortara, come pure la lunghezza del tunnel, galleria che nella prima ipotesi avrebbesi a praticare presso San Salvatore, passa all'ordine del giorno. »

La parola è al deputato Arnulfo.

**ARNULFO.** La cedo al deputato Cavour.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cavour ha la parola.

**CAVOUR.** Nella tornata d'ieri l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici combatteva il progetto della strada ferrata per Casale e Vercelli, appoggiandosi sia a varii punti di fatto, sia alle considerazioni delle spese già eseguite, ed in fine a quest'altro argomento, che cioè quando questi punti non fossero stati già stabiliti, così come lo sono, creder tuttavia che la linea fissata dalle regie patenti 1844 fosse da preferirsi a quella per Casale e Vercelli. È mio assunto il dimostrare che alcune di queste ragioni non sono ancora abbastanza chiarite in fatto e che le altre sono assolutamente erronee.

Le questioni di fatto sulle quali il signor ministro fondava la sua opinione sono essenzialmente due: la prima è la maggiore distanza che la linea doveva percorrere passando per Casale e Vercelli, che non per Mortara e Valenza; egli calcolava questa maggiore distanza ad 11 chilometri, appoggiandosi a cifre e livellazioni risultanti dalle carte dello stato maggiore generale. Ma io credo (non lo voglio però accertare) che questo dato sia assolutamente falso, e posso assicurare la Camera che dietro ricerche fatte sopra queste stesse carte che qui abbiamo presenti e fatte da uomini anch'essi periti nell'arte, cioè da ufficiali del genio avvezzi a calcoli, le misure delle rispettive distanze danno un ben altro risultato, danno cioè al più una distanza maggiore di 5000 metri.

Essendovi adunque sufficienti motivi per credere che le cifre da me e da' miei onorevoli amici indicate siano vere, e quelle indicate dal signor ministro erronee, dico che vi è argomento, ed argomento gravissimo, di dubbio, la quale cosa deve giustificare la proposta fatta.

Il secondo punto sul quale si fondava l'asserzione dell'onorevole signor ministro (punto di fatto) si era che volendo adottare la linea di Casale, si avrebbe a costruire una galleria per passare dalla valle del Tanaro a quella del Po, galleria che sarebbe d'assai più lunga di quella che si deve costruire sulla linea di Valenza, ed a conferma di questa sua opinione egli citava certi studi fatti nel tempo del Governo francese per costruire un canale di navigazione dal Mediterraneo nella valle del Po. A questo proposito mi permetta il signor ministro di osservargli che il dato sul quale egli si fonda non può fornire argomento nel caso nostro, giacchè ben altra cosa è (ed io arrossisco quasi di fare questa osservazione ad un così distinto ingegnere) il fare un canale di navigazione...

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

**CAVOUR.**... in cui necessariamente si deve a tutte le altre

considerazioni sacrificare quella del livello maggiore delle acque e il fare un *tunnel* di strada ferrata.

Io credo che il punto in cui gl'ingegneri francesi intendevano di attraversare le colline che separano la valle del Tanaro da quella del Po sarebbe assai diverso da quello che esperti ingegneri sceglierebbero per far passare la strada ferrata.

Aggiungeva l'onorevole ministro non potere egli concepire come un *tunnel* a San Salvatore non dovesse riuscire molto più lungo del *tunnel* nelle vicinanze di Valenza, poichè nelle vicinanze di Valenza le gallerie sono molto più brevi.

A questo io risponderò essere dessa una questione di fatto che è facilissimo riconoscere e che può benissimo sostenersi che non sempre la lunghezza del *tunnel* sta in ragion diretta dell'altezza della collina; ma vi ha inoltre un'altra circostanza di fatto alla quale forse non avvertiva l'onorevole signor ministro.

La galleria della strada di Casale e di Vercelli sbocca dalla valle del Po, quasi in riva al fiume, quindi è necessario e indispensabile che il piano inferiore della galleria sia di livello col fondo; vi è un dato inevitabile, mentre la galleria di San Salvatore sboccherebbe a 17 mila metri a distanza di Casale, e quindi se vi si ponesse un piano inclinato dallo sbocco della galleria di Casale sul Po, che sia il mezzo per cento, vi sarebbe una differenza di 75 metri nell'elevazione dell'una all'altra galleria; e se il mezzo per cento si considerasse come una soverchia inclinazione, adottando il 4 per 100 vi sarebbe una differenza di 5 metri: si aggiunga ancora che Casale si trova assai più elevato di Valenza. Io non voglio porre in campo una cifra esatta, non avendo un dato sufficiente, ma io credo che sicuramente si può dire che Casale è maggiormente elevato di 20 e più metri che nol sia Valenza; questa ragione fa sì che la galleria che deve congiungere Alessandria e Casale si possa fare senza inconveniente di sorta, il che non si potrebbe dire per la galleria da Casale a Valenza.

Io credo quindi di aver dimostrato abbastanza non potersi assolutamente dire *a priori* erronea l'asserzione del Consiglio divisionale di Vercelli, che cioè la galleria di San Salvatore non avrebbe che 1500 metri, mentre quella di Valenza avrebbe una più estesa lunghezza.

Se quest'asserzione fatta da uomini gravi e confermata da uno dei primari Consigli divisionali dello Stato, che consta di tre provincie, fosse vera, ne risulterebbe, o signori, un'economia di 1000 metri, economia che il signor ministro non può certamente valutare a meno di due milioni, poichè egli calcolò la spesa della galleria di Valenza a 2000 lire il metro. Quest'economia poi dovrebbe essere assai maggiore, poichè la spesa non è in ragione diretta della lunghezza, ma cresce anche proporzionatamente a cagione della maggior distanza; così una galleria di 2000 metri costa certamente molto più, in proporzione, di quella di 4000 metri, e le spese già fatte e da farsi nei Giovi dimostrano questa proporzione.

Finalmente l'onorevole ministro diceva che il passaggio del Po a Casale offrirebbe una linea con eguali se non maggiori difficoltà del passaggio a Casale.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. (*Interrompendo*) Io non ho detto maggiori, ho detto gravissime difficoltà.

**CAVOUR**. Comunque sia, io credo che in ciò l'opposizione del signor ministro possa contestarsi; difatti si tratterebbe di passare il Po alla valle di Casale, dopo il ponte sospeso, quando il Po è già inalveato in seguito dei lavori già stati fatti per ragione di questo medesimo ponte sospeso. Egli indicava la difficoltà della costruzione delle pile in un fiume,

quando non si può distogliere l'acqua dal fiume; egli diceva come la pila del ponte in ferro fosse stata già minacciata.

A ciò io risponderò che esso sa meglio di me che l'arte ha il mezzo anche di vincere questa difficoltà, la quale è ben lungi dall'essere insuperabile, e che se la pila del ponte di Casale fu mediocrementemente costrutta, ragione ne fu il soverchio desiderio di lucro degli impresari del detto ponte, i quali l'avevano già venduto prima ancora di costruirlo; e che la spesa di questa pila fu, se non erro, di 70 a 80 mila lire, e che se si fosse meglio costrutta si sarebbe assicurata questa pila contro tutti gli insulti del fiume, poichè si richiedono in quel ponte otto pile oltre alle teste, e che largamente tutto calcolato la spesa di questo ponte è ben lungi dall'ammontare ad una cifra pari a quella della spesa del ponte di Valenza.

Per quest'ultimo, nel primo progetto era calcolata una somma di due milioni, mentre in fatto giungeranno a sette. Il ponte di Casale per contro non potrà superare la spesa di un milione e mezzo.

Questo è un fatto che, quando non si voglia credere ch'io l'abbia sufficientemente dimostrato, almeno bisognerà ammettere che non può dirsi *a priori* assurdo.

Con ciò io credo di avere bastantemente provato alla Camera esservi ragione di dubitare sopra gli argomenti che l'onorevole signor ministro poneva in campo, ed averla indotta a non rigettare in modo assoluto l'idea della strada da Casale a Vercelli. Ma l'onorevole signor ministro aggiungeva che quand'anche l'utilità della linea di Vercelli fosse dimostrata, bisognerebbe anche considerare le spese già fatte, e dietro il calcolo di queste, che egli comunicava alla Camera, risulterebbe che ove si volesse abbandonare la prima linea, si dovrebbe rinunziare ad una spesa di sette milioni.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Sei milioni e mezzo.

**CAVOUR**. Io vado largamente e non cerco le minuzie; dico una spesa di sette milioni.

Farò osservare su questo punto alla Camera che non si potrebbe dire che il ponte sul Po a Valenza avesse da riuscire assolutamente inutile, perchè se non vi si stabilissero sopra delle ruotaie, servirebbe sempre per una strada regia, una strada dello Stato. Ma ciò nullameno io dico che anche dal lato delle spese vi sono argomenti che possono controbilanciare quelli dell'onorevole signor ministro.

Nel rispondere all'osservazione che io faceva, che se non è prossima avvi almen non lontana necessità di costruire una strada ferrata sulla sponda sinistra del Po, egli accettava quest'idea, l'accoglieva favorevolmente, e meco si univa per dichiarare che la rete delle strade ferrate del nostro Stato non potrebbe considerarsi come compiuta se non quando la sponda sinistra del Po, sulla quale si trovano le provincie le più fertili e le più industri dello Stato, avesse anch'essa adottato una linea che la ponesse in comunicazione colla capitale.

Quindi se ciò è, se il sistema completo delle strade ferrate subalpine deve comprendere anche una strada sulla sinistra del Po, egli è evidente che nel determinare la traccia di questo tronco da Alessandria al lago Maggiore non deve il Governo, come una compagnia, deliberare unicamente sull'interesse di questa strada, ma deve considerarla altresì relativamente all'intera rete delle strade ferrate dello Stato.

Ora, considerato il complesso della rete di cui parlava, ed adottando la linea da Alessandria a Novara, da Casale a Vercelli, si avrebbe un tronco di 55 chilometri comune a questa ed alla strada da Torino a Novara; ora, 25 chilometri a 500 mila lire il chilometro (perchè io credo difficile che costino le nostre vie ferrate meno, e forse costeranno di più), porte-

rebbero un'economia di sette milioni e più. Ecco dunque che si sarebbe già ritrovata la somma che verrebbe a sacrificarsi e di cui faceva il signor ministro sì grave argomento per combattere ed opporsi alla nostra domanda.

Io credo quindi di aver dimostrato che dal lato della spesa non si possa in modo assoluto rigettare il progetto che noi vorremmo vedere esaminato.

Finalmente il signor ministro diceva che quando le nostre osservazioni fossero vere, quando la distanza non fosse che di quattro o cinque chilometri, quando la galleria di San Salvatore non fosse più lunga e più costosa di quella di Valenza, egli tuttavia opinerebbe per la prima strada.

Mi permetta la Camera di accennare di volo alcune ragioni che io credo possano porsi in campo per combattere questa opinione, ragioni che, ove poi il nostro progetto venisse preso in maturo esame, noi avremo mezzi di svolgere e provare con dati concludenti.

Il ministro faceva osservare che la linea da noi proposta potrebbe arrecare danno gravissimo al commercio di Genova.

Mi permetta il signor ministro di ridurre a cifre il danno.

Le tariffe sulle merci nelle strade ferrate credo non superino i 20 centesimi per chilometro e per tonnellata; ora l'aumento di 5 chilometri ne porterebbe un altro di 100 centesimi, ovvero una lira per tonnellata; e come la tonnellata (e posso dirlo perchè la legge sul sistema metrico non è ancora in vigore) equivale a 100 rubbi, vi sarebbe un aumento di un centesimo per rubbo sul trasporto da Genova al lago Maggiore.

Ora io domando se la differenza di un centesimo sopra gli oggetti che formano il commercio internazionale possa essere una difficoltà ed un inciampo reale alle comunicazioni.

Egli aggiungeva: ma bisogna non solo considerare la questione dal lato della Svizzera, ma anche dal lato di Milano.

Ma in tal caso io non capisco come il Ministero e la Commissione delle strade ferrate abbiano opinato per la linea di Mortara e Novara, e non abbiano invece data la preferenza a quella di Vigevano. Se si aveva in vista il commercio di Milano, si doveva preferire la linea di Vigevano a quella di Novara.

Vi è dunque una contraddizione nelle massime che hanno regolato e determinato il giudizio della Commissione delle strade ferrate.

Io, o signori, su questo punto vi dirò francamente il mio modo di pensare.

Io credo che non otterrete mai in nessun caso che la Lombardia venga a congiungersi con noi, nè a Novara nè a Vigevano.

L'unione della Lombardia con noi non può farsi che a Pavia, e ciò per una ragione semplicissima, vale a dire, perchè vi sono degli interessi locali immensi che militano per il tronco da Milano a Pavia.

Pavia è la seconda città della Lombardia, è un gran centro di commercio, un gran centro di istruzione. (*Segni di dissenso sovra varii banchi della Camera*)

**FARINA P.** Oh! oh!

**CAVOUR.** Come? Non crede questo il signor Farina?

**FARINA P.** No davvero!

**CAVOUR.** Eppure Pavia è il principale mercato di cereali della Lombardia; questa è una cosa di fatto. La più gran parte dei prodotti della Lomellina si smercia a Pavia; il mercato di Novara è in gran parte frequentato da negozianti di Pavia; queste son pure cose di fatto e che agevolmente si possono comprovare.

Dico adunque che la congiunzione sperabile...

*Una voce.* Che non avverrà.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere l'oratore.

**CAVOUR.** Veramente è un po' difficile, quando si tratta di cifre, il continuare se si è interrotto, ma procurerò tuttavia di proseguire.

La congiunzione sperabile, dico, della strada ferrata della Lombardia non può farsi che a Pavia; la strada diretta da Milano a Pavia e Genova, lasciando Alessandria, e passando per Voghera e Tortona, offrirà un'economia di distanza notevolissima, un'economia forse (lo suppongo almeno, poichè non ne ho fatto il calcolo) di trenta chilometri, economia che allora, può dirsi, avrà una vera importanza sul commercio di trasporto, come non poteva dirsi per un'economia di cinque chilometri.

Io so che vi è la difficoltà del passaggio del Po, difficoltà gravissima che io non voglio diminuire; ma credo che siccome si sono vinte altre difficoltà, quella pure si verrebbe a capo di vincere; e se non si potesse fare la strada ferrata, si potrebbero fare dei ponti natanti con rotaie.

Io vedo che quantunque non si passi il Reno a Colonia, ciò non di meno il commercio della strada ferrata delle provincie renane e della Germania è attivissimo.

Io dico adunque che se volete tenere in conto il commercio di Milano con Genova, se volete condurre la Lombardia ad unirsi ai nostri sistemi di strade ferrate, voi dovete spingere, voi dovete attivare le strade che uniranno le une alle altre, e dovrete sempre far quella sulla destra del Po da Alessandria a Pavia, passando per Voghera e Tortona.

Quindi io dico che anche da questo lato le asserzioni dei nostri oppositori erano esagerate.

Ma, o signori, mi sia lecito di fare qui un'osservazione che credo importantissima: non vi è errore più capitale, in fatto di strade ferrate, quanto quello di anteporre gli interessi del commercio internazionale, del commercio estero a quelli del commercio interno; sono le relazioni interne, ed il commercio che si fa fra le provincie dello stesso Stato che costituiscono la vera rendita delle strade ferrate, e non già il commercio di transito.

Il signor ministro sicuramente avrà su questo punto dei dati più precisi di quelli che io mi possa avere; ma posso asserire tuttavia che quando alcun tempo fa trovavasi qui in Torino il signor Maus, il distintissimo direttore delle strade ferrate belgiche, egli asseriva che quantunque la linea da Anversa a Verviers fosse di tutte le linee del mondo la più favorevole al commercio di transito, il commercio interno era in rapporto col primo come 1 è a 4.

Questo io credo che avrei più precisamente potuto dimostrare se questa mattina avessi potuto per la mano sulle cifre pubblicate dal Governo belgico, ma per buona sorte un giornale inglese che mi è capitato questa mattina mi somministrò il mezzo di ciò dimostrare se non all'ultima evidenza, almeno plausibilmente.

Non vi è strada al mondo che debba essere più favorita dalle relazioni estere, e a cui il commercio di esportazione sia più favorevole, quanto la strada da Londra a Douvres, perchè pone non solo Londra, ma tutta l'Inghilterra in comunicazione e colla Francia e col Belgio e coll'intero continente. Io non credo in verità che al mondo si possa trovare una strada in condizioni migliori pel commercio estero; per altra parte vi è la strada da Londra a Manchester che può dirsi anche di tutte le strade la più favorevole pel commercio interno, e qualora si confrontino i prodotti di queste due strade, noi potremo farci una giusta idea dell'utile che una specie e l'altra di commercio possono produrre.

Ora, nella prima settimana di quest'anno la strada di Douvres e di Southwester ha dato per miglio inglese (che non equivale pienamente a due chilometri) 45 lire sterline alla settimana, mentre la strada ferrata di Londra a Manchester a Liverpool, ha dato 80 lire sterline. Di qui si vede che la strada la più favorevole pel commercio dell'interno rende il doppio di quella che è la più favorevole al commercio estero. Questi sono dati, queste sono cifre contro le quali tutti i ragionamenti sul commercio della Svizzera e della Germania non possano far nulla.

Io non dubito di asserire che l'esperienza dimostrerà che il commercio di Alessandria a Torino, che il commercio interno daranno un prodotto di gran lunga maggiore del commercio di Genova colla Svizzera.

Ma se ho dimostrato di quanto poca importanza fosse pel commercio estero la prolungazione della strada; se ho dimostrato come non poteva realmente incagliare le nostre future relazioni colla Lombardia, mi sia lecito di ricordare alla Camera le gravi considerazioni che militano in favore della linea di Casale a Vercelli.

Ognuno sa quanto più importanti sieno Casale, Vercelli e le provincie che ad esse città fanno capo, che la sola Lomellina, la quale avrebbe a profittare dell'altra linea. Casale è uno de' primi centri giudiziari dello Stato, è centro di un immenso commercio di vini, se strade provinciali e comunali vi fanno capo. Vercelli poi, lo ripeto, è il primo mercato di cereali dello Stato, e questo sarei pronto a dimostrarlo con cifre quando si volesse; una sola casa di Vercelli, la casa Vita-Levi, compra 50 mila sacchi di riso all'anno, e certamente non vi è un'altra casa di commercio nello Stato che faccia operazioni di questa fatta; di più la contigua provincia di Biella ha delle relazioni ampie con Genova: quasi tutti i lanifizi dello Stato sono concentrati nella provincia di Biella, ed il signor ministro sa che il paese non producendo che pochissima lana, quasi tutta quella che impiegano questi opifizi si ritrae da Genova. Di più anche l'altra contigua valle d'Aosta invia quasi tutto il suo bestiame a Genova.

Certamente la Lomellina produce gran quantità di vino, io non lo nego, ma però non ne produce in egual copia del Vercellese.

I principali prodotti della Lomellina sono caci, butirri, galette e questi non sono generi che esigano trasporti accellerati.

Io dico quindi che gli interessi complessivi dello Stato militano tutti in favore della linea in discorso, e mi pare d'aver dimostrato che la questione deve vertere sui primi punti indicati dal signor ministro; se veramente cioè, come egli asseriva, la differenza delle due linee è di 11 e più chilometri, se la galleria da costruirsi sotto San Salvatore è maggiore della galleria di Valenza, allora io sarò disposto a piegare il capo ed a soggiacere agli inconvenienti della prima linea.

La maggior spesa che questa circostanza porterebbe, aggiunta alle altre circostanze che militano a favore della linea di Valenza e Mortara, sarebbero tali che io confesso che non insisterei onde si pensasse a variare il progetto; ma se ciò non fosse, io crederei non solo che la Camera dovesse decidere in favore della nostra proposta, ma crederei che dovrebbe prendere in considerazione le ragioni che militano in favore di essa.

Io mi limito quindi, unitamente ai deputati che sono del mio parere, a proporre che l'onorevole signor ministro voglia, per mezzo di un'apposita Commissione, accertarsi della vera distanza, ossia della lunghezza della linea che passerebbe da Casale a Vercelli, in confronto di quella che passa da Va-

lenza a Mortara, come pure voglia accertarsi della lunghezza del tunnel da costruirsi a San Salvatore.

Certamente se non avessimo una così ampia fiducia nella lealtà e nei lumi del signor ministro, noi avremmo chiesto che anche i rappresentanti delle provincie interessate in questa operazione facessero parte della Commissione; ma non dubitiamo che il signor ministro la comporrà di persone le quali daranno piena ed intera garanzia a tutti gli interessati. Quindi, per ciò che riflette la composizione della Commissione, siamo pronti a rimetterci intieramente al giudizio del signor ministro, ed io spero che questa domanda non sarà respinta dal Ministero, se non fosse per altro che per provare alla popolazione che, mentre per quattro anni fece udire invano la sua voce alla soglia del potere, nelle nuove nostre istituzioni gli interessi di tutta la popolazione sono presi in grave considerazione.

Pensi il signor ministro che il Consiglio municipale di Vercelli e quello di Casale diressero in quel tempo molte memorie, molti ordinati ai ministri d'allora, i quali non si degnarono nemmeno di accusarne loro una semplice ricevuta. Io credo che ora, mutate le forme governative, quelle popolazioni meritano che si dimostri che i loro richiami, i quali possono avere almeno un'apparenza di ragione, sono presi in benigna considerazione e dal Governo e dal Parlamento.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Comincio a dichiarare al signor deputato Cavour che io sono perfettamente d'accordo, e che accetto quell'ordine del giorno motivato che è stato da lui proposto; ma non posso dispensarmi dal fare alcune osservazioni, anche perchè mi pare che mi sia attribuito qualche errore così grosso che non ricordo mi sia sfuggito.

Dirò rispetto alla lunghezza della linea che io stesso voglio che sia verificata, perchè ho riconosciuto che vi sono contraddizioni nel risultato delle varie misure seguite, contraddizioni però che attribuisco principalmente a ciò che la linea attualmente tracciata si misura esattamente sulla percorrenza che ha; l'altra non si può misurare in linea retta come forse fece taluno, perchè si vede evidentemente essere impossibile andare in linea retta da Alessandria a Casale, nè da Casale a Vercelli, nè da Vercelli a Novara. Qualche piegatura converrà pur farla sia per passare convenientemente il Po che la Sesia, sia sostanzialmente per dirigersi sui punti più convenienti; quindi non bisogna misurare le distanze da punto a punto in linea retta per avere un adeguato criterio sulla lunghezza di una traccia di strada.

Dissi poi esservi contraddizioni, perchè, come avevo esposto, di undici chilometri sarebbe la differenza probabile nella direzione che doveva prendere la strada partendo da Alessandria andando a Casale, poi a Vercelli ed in seguito a Novara; ma siccome si allegava ieri non esservene che tre quali oggi si porterebbero a cinque, così non fidando in me stesso interrogai il generale Miletto sulle distanze esatte da punto a punto. Queste sono descritte nel foglio che presento in carattere rosso. Come da esse appare, questa distanza, anche in linea retta da Alessandria a Casale, da Casale a Vercelli, e da Vercelli a Novara, risulterebbe maggiore di 8 chilometri in circa dell'altra, sempre conservando la linea retta, dal che ne viene che una differenza maggiore potrebbe appunto trovarsi quando si volesse, come necessariamente si dovrebbe, assecondare il tracciato.

Osserverò inoltre che il signor conte di Cavour per provare che la galleria sulla linea da Alessandria per Valenza al Po deve essere più lunga di quella che passerebbe sotto il monte di San Salvatore andando da Alessandria a Casale, l'ha sup-

posta così depressa da venir a sboccare sulla sponda del Po. Ma questo è un errore grave. Ho detto ieri assai chiaro, e ripeto ora, che la linea da Alessandria a detto fiume è divisa in tre tronchi. La galleria costituisce il tronco di mezzo per la sola lunghezza di metri 2303.

Dallo sbocco sino al Po avvi la distanza, se ben ricordo, di 7000 metri con notevolissima pendenza, e questa forma il terzo tronco appaltato per lire 1,700,000 circa. Basta ciò a dimostrare quanto sia insussistente il supposto dell'onorevole preopinante e la conclusione che ne vorrebbe dedurre.

Ad ogni modo, per togliere ogni incertezza, giova assai che si facciano queste nuove misurazioni, ed io sono tanto alieno dall'oppormi che il signor conte di Cavour ricorderà quando dissi che, quantunque abbia l'intimo convincimento che il punto scelto pel passaggio delle Alpi per andare in Savoia sia il migliore, ciò nullameno non mi rifiutavo a che si studiasero altri passaggi più convenienti, se possibile fosse, ed egli allora vi si opponeva, perchè diceva sembrargli la cosa abbastanza studiata. Ad ogni modo si faranno anche nuove misurazioni del *tunnel*.

A questo proposito osserverò che quando accennai le misure di livellazione prese in occasione che si studiò il sistema di canali navigabili nel nostro paese per inferirne che ad un dato livello la galleria di San Salvatore o di qualche altro vicino monte sarebbe stata lunga 4000 metri circa, non ne argomentai che, a seconda di quelle misure, si dovesse fissare la pendenza della strada ferrata, ma solo intesi dedurne che queste livellazioni servirono a stabilire confronti, ad instituir calcoli da cui, non a giudizio mio, ma di ben altri valenti ingegneri, ne derivò che la lunghezza del *tunnel* sarebbe di 4000 metri.

Dunque non ho detto che la strada ferrata debba seguire, come egli aveva supposto, la pendenza del canale navigabile.

Ad ogni modo anche su questo punto saranno fatte nuove ricerche e ne saranno depositati alla segreteria della Camera i risultati, nonchè i documenti che già si hanno su questo rapporto e che potranno recar lumi alla Camera. Su di ciò non ho alcuna difficoltà; solo mi sono opposto a che si facciano questi documenti di pubblica ragione, perchè una parte dei medesimi è già stampata, un'altra parte piuttosto voluminosa richiederebbe una grande spesa, quale mi parrebbe superflua; mentre quando saranno depositati alla segreteria della Camera, ognuno potrà consultarli.

Quanto alle osservazioni del signor conte di Cavour sulla facilità di costruire un ponte sul Po in muratura, fondando le pile con un sistema migliore di quello adottato per la pila del ponte attualmente sospeso, concedo io pure che si potrebbero fare più robustamente, come altresì che una pila sola in mezzo ad un alveo che ha 200 metri di larghezza, è più soggetta a corrosione; ma torno a ripetere che altro è fondare una pila, altro è farne otto atte a sorreggere un ponte stabile in un canale arginato; ciò non ostante però non ho mai asserito che non si potessero superare queste difficoltà, ma sibbene che a vincerle vittoriosamente occorrerebbero un enorme dispendio ed una grandissima perdita di tempo.

Il signor conte di Cavour ha detto inoltre che il ponte di Valenza era stato valutato 2 milioni, quando invece costerà 4 milioni e 500 mila lire. A questo proposito lo prego di osservare che la prima perizia che si è fatta del medesimo, ne portava la spesa a 4 milioni e 500,000 lire, ed in questa non erano compresi i lavori colossali di canalizzazione e di arginamento che in parte già vennero fatti, motivo per cui calcolai l'importo di quest'opera circa 6 milioni.

Rettificherò un'altra non ben intesa mia asserzione, l'utilità cioè di andare verso Mortara per volgere più facilmente verso la Lombardia.

A tale riguardo osserverò che passando da Mortara si avrebbe una comunicazione assai facile con un punto interno della Lombardia, se non precisamente con Pavia, vicinissimo però a questa città, nè io credo che, quando si facesse questa diramazione, vi fosse bisogno di costruire un'altra strada apposta per aprire al commercio di Genova uno sbocco verso la Lombardia, mentre la concorrenza di Genova con la Lombardia, già sarebbe evidentemente assicurata quando la strada passando per Mortara si volgesse a Vigevano per far capo nel Lombardo-Veneto. Del resto quando si manifesterà la convenienza di una linea diretta che unisca il Piemonte alla Lombardia, allora sarà il caso di studiare il passaggio sul Po e la direzione del preopinante accennata verso Pavia, piazza questa di commercio che io ritengo importante, ma non la principale dopo quella di Milano, a confronto massime della città di Mantova e di altre, se non eguali a questa, molto cospicue però di quel regno.

Quanto poi al paragone fatto tra il commercio interno e il commercio all'estero, per rapporto all'utilità dell'invocata traccia di strada ferrata, io mi limiterò ad osservare essere importantissimo il commercio interno, ma trarre il medesimo grande alimento e rinforzo dal commercio estero, a cui perciò è necessario somministrare ogni maniera di facilitazioni, motivo per cui sono persuaso che se le linee principali del commercio di Genova col lago Maggiore e colla Lombardia saranno assicurate, ne riceverà grande incremento il commercio delle provincie interne.

Del resto poi non intesi mai che nè Vercelli, nè Casale dovessero essere abbandonate. Solo ammessi per principio, e mi parve principio giusto, che convenisse pensare anzi tutto alla grande linea principale che nel mio modo di vedere parmi abbia un'importanza grave assai, e che si dovesse procurare di rendere la medesima più breve, più facile e più regolare. Mi conferma poi in quest'idea il vedere che già una gran parte dei lavori è compiuta, e che perciò l'apertura di questa linea sarebbe attuata tanto più prontamente se verrà seguita la traccia nel passato stabilita.

Il paragone poi del commercio nostro con quello d'Inghilterra mi pare un poco azzardato; bisognerebbe esaminare la condizione speciale di questo paese, e riguardare come commercio interno quello che si fa fra Manchester e Liverpool, il che non mi pare esatto, avuto riguardo all'immensa fabbricazione di quei paesi, e tutti sanno che questa è appunto una delle linee che conduce allo smercio coll'estero, nel mentre dà un grande sfogo alle manifatture interne.

Dopo tutto questo io ripeterò che sono lungi dal rifiutarmi dal far praticare una nuova misura delle distanze, ed un nuovo esame sulla possibilità del varco del fiume Po, depositando intanto tutti i documenti relativi a questa materia nella segreteria della Camera. Ciò solo io desidero, ed è che la Camera ritenga essere necessario per questo cambiamento di traccia una nuova legge; se la Camera con questa legge deciderà di abbandonare la linea di Mortara e di adottare invece quella di Casale, Vercelli e Novara, io certamente sarò il primo, e se non io, il mio successore, a seguire obbedientemente il precetto di questa legge; ma finchè dessa non esiste, io credo potere, anzi dover ubbidire al disposto delle regie patenti 18 luglio 1844, le quali sino a deroga formale hanno impero di legge, essendo emanate nella forma dall'antico regime di questi Stati voluta. Conseguentemente io mi tengo in obbligo di continuare l'intrapresa esecuzione di la-

voro stata prescritta da quella legge, finchè una nuova non venga a dare disposizioni contrarie.

Ciò io faccio osservare, perchè se si dovessero sospendere tutti i lavori per aspettare che si compiano questi studi, che si allestiscano i progetti e che quindi la Camera, esaminata ogni cosa, decida il da farsi, si arrecherebbe allo Stato un danno incalcolabile, obbligandolo a retribuire infinite indennità ai vari appaltatori dei lavori, e si darebbe origine ad un malcontento generale pel desiderio vivissimo del paese di vedere ultimato quest'importante mezzo di comunicazione.

**BRONZINI-ZAPPELLONI.** Siccome il signor ministro dei lavori pubblici accetta l'emendamento proposto dall'onorevole signor Cavour, così io non ho più nulla a replicare.

**RADICE.** Mi ero proposto di sostenere l'ordine del giorno proposto ieri dal mio amico deputato Mellana, ma poichè io veggio che egli medesimo ha accettata la proposizione dell'onorevole deputato Cavour, e che a questa sonosi accostati diversi altri miei amici e colleghi, io credo pure di dovere a questo aderire, tanto più che io non vorrei altrimenti dividere l'opinione della Camera e che io veggio che il signor ministro dei lavori pubblici ha accettato anch'esso l'ordine del giorno proposto dal signor Cavour. Non è però che io intenda rinunciare del tutto al principio sul quale è basata l'economia ed il grand'utile che risulterebbe allo Stato dalla linea da noi propugnata, anche nel caso che il risultamento degli studi proposti si dichiarasse non favorevole alla nostra aspettazione. Ma intorno a questo mi riservo di ragionare a momento più opportuno.

Pregherò solo il signor ministro dei lavori pubblici a volere, mentre egli si adopera a codesti nuovi studi intorno la linea accennata, a voler, dico, osservare se fosse possibile di far sì che il ponte sulla Sesia potesse servire egualmente per la via comune e per la strada ferrata; mi è stato detto che rimuovendo i parapetti del ponte si allargherebbe esso per tal modo che potrebbe forse servire al doppio uso. In tal caso la spesa diminuirebbe grandemente ove si avesse ad intraprendere la via di Casale e Vercelli, perchè non occorrerebbe altrimenti di costruire un nuovo ponte sopra la Sesia. Del resto mi accosto all'ordine del giorno del deputato Cavour.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Rispondo subito alle osservazioni emesse dal deputato Radice a proposito del ponte della Sesia. Io non so chi abbia detto a lui ciò che ha testè esposto, e non potrei nemmeno precisare se questo ponte sia situato in modo da poter servire alla strada ferrata; ma faccio riflettere che, quantunque si abbattano i parapetti, per quanta larghezza da ciò ne venga, e quand'anche si volesse allargarlo con speciali costruzioni, di cui abbiamo esempi, non se ne vantaggerebbe la condizione, mentre la questione sta in che il ponte sia collocato in modo da servire alla traccia della strada ferrata; ora vi è ogni probabilità che questo ponte sia situato fuori della linea che converrebbe seguire per la strada ferrata. Se la larghezza fosse cosa sufficiente, anche per altre strade si sarebbero potuti conservare gli antichi ponti; ma io credo che non sarà il caso, anzi, per quella poca idea che ho del paese, io tengo affatto impossibile che questo ponte possa servire allo scopo indicato.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Fagnani.

**FAGNANI.** Dopo le osservazioni che fece il signor ministro, dalle quali risulta che, malgrado gli studi che s'intende di fare sulla linea da Casale a Vercelli, si può avere la sicurezza che continueranno i lavori sulla linea di Mortara ad avere il loro effetto, io non avrei più nulla ad aggiungere in proposito.

**PRESIDENTE.** Domanderò allora al deputato Mellana se intenda di mantenere il suo ordine del giorno.

**FAGNANI.** Io insisto perchè sia aggiunta all'ordine del giorno la condizione che io ho adesso accennata.

**MELLANA.** Siccome ho bene inteso, il ministro ha testè acconsentito a presentare negli uffici della Camera tutti i documenti relativi agli studii ed ai lavori di questa strada, e siccome tale ordine del giorno non è che il complemento di un altro da noi proposto ed adottato dal Ministero, mi basta questa dichiarazione e credo inutile il mio.

**PRESIDENTE.** Allora resterebbe l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Ricci.

**RICCI GIUSEPPE.** Io lo ritiro dopo le osservazioni del signor ministro.

**PRESIDENTE.** Dunque non vi sarebbe...

**IOSTI.** Io chiedo che si prenda atto delle parole del signor ministro e dell'annuenza che la Camera ha dato alle sue dichiarazioni.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io ho detto chiaro e netto che sono servitore della legge. La legge vi è, dunque vi è il dovere di obbedirvi.

Quando sono stanziati fondi per le strade ferrate in forza di apposita legge, io non vado ad esaminare se questa sia fatta sopra un sistema politico od un altro, ma pongo mente soltanto che la medesima sussiste finchè non viene da altra legge distrutta. (*Bravo! Bene! — Prolungati segni d'approvazione*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dai deputati Cavour, Chiò ed altri.

**TECCHIO.** Domando la parola.

Mi pare che dopo le dichiarazioni del signor ministro non bisogna più far dire alla Camera: *invitando il signor ministro, ma sibbene: prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, che cioè farà accettare, ecc.*

**PRESIDENTE.** Il signor Cavour assente a questa mutazione?

**CAVOUR.** Io assento, purchè assenta il signor ministro.

(*Il ministro dei lavori pubblici fa cenni affermativi.*)

**PRESIDENTE.** Pongo allora ai voti l'ordine del giorno motivato proposto dai deputati Cavour, Chiò, Mellana, Arnulfi e Bronzini, or ora emendato dal deputato Tecchio, e ne darò prima lettura:

« La Camera, invitando il signor ministro dei lavori pubblici a far accettare per mezzo di apposita Commissione la distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara, passando da Casale a Vercelli, in confronto della linea da Valenza a Mortara, come pure la lunghezza del tunnel della galleria, che nella prima ipotesi avrebbesi a praticare presso San Salvatore, passa all'ordine del giorno. »

(*La Camera approva.*)

#### RELAZIONI DI PETIZIONI.

(*Strada da Cagliari a Terranova.*)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la relazione sulle petizioni.

**SAPPA, relatore.** (*Alla ringhiera*) Colla petizione 2127 alcuni cittadini e proprietari delle provincie di Nuoro ed Isili in Sardegna chiedono che sia dichiarata reale la strada che da Cagliari tende a Terranova passando per Isili, Laconi e Nuoro, e quella che da Isili tende ad Oristano passando per Senes e Villambana.

Signori, l'illuminato ministro che presiede alla direzione dei lavori pubblici, nella relazione con cui accompagnò il progetto di legge sull'organizzazione del sistema stradale della Sardegna, con quella prudente solerzia che lo distingue, vi diceva che fra le varie opere che si domandano al fine di ristaurare la prosperità di quell'isola conveniva scegliere le più pressanti, le più desiderate, quelle che promettono più pronti e più felici risultamenti ed una più vasta ed efficace influenza sul miglior essere di tutto il paese. Ed enumerando i principali benefici che la Sardegna debbe aspettarsi dall'apertura delle progettate strade, si accennava che mercè le medesime verrebbe sviluppata l'agricoltura, dando modo all'immensa produzione di cui è suscettiva l'isola di concorrere sui mercati ove non potrebbe venir adesso che con confronti che ne la respingono, sarebbero rese possibili le imprese minerali, si sarebbe tratto profitto maggiore da un moderato e ben regolato taglio di boschi, sarebbesi suscitata l'industria locale e chiamata la forestiera, e con essa gli uomini d'azione e i capitali; e siccome riconosceva che, stante le condizioni attuali della Sardegna, e per un lungo tempo essa non sarebbe stata in grado di aver capitali sufficienti per compiere simili opere nel progetto di legge medesimo, all'articolo 3 vi proponeva di dichiarare reali, e così a carico dell'intero Stato, le strade che traversando la Sardegna da una spiaggia alla spiaggia opposta e passando per i punti più importanti dell'isola riusciranno le più interessanti per il commercio e per le relazioni interne ed esterne, e quindi col mare.

Chi ha percorso la Sardegna, o signori, non potrebbe esitare nel riconoscere tutti questi caratteri nella strada longitudinale di levante da Cagliari a Terranova passando da Monastir a Mandas, Isili, Nurallao, Laconi, Lorgono e Nuoro, che i ricorrenti instano acciò sia dichiarata reale.

Debbo anzi dirvi che, avendo avuto l'onore di amministrare per più anni quell'isola, il bisogno di quella strada a preferenza di qualunque altra parvemi che fosse generalmente ivi sentito, e coerente a questo desiderio fu pure il voto di una Commissione da me appositamente nominata, della quale facevan parte alcuni ingegneri ed un distintissimo ufficiale dello stato maggiore generale che colà dirige i lavori geodetici dell'isola; il parere di quella Commissione con un abbozzo di progetto fu in allora da me trasmesso al Ministero degli affari di Sardegna, che, persuaso dalle ragioni sul medesimo espresse, deliberò di dare la preferenza sopra tutte le altre strade a quella cui riconobbe la più desiderata ed utile.

Allo stato delle cose la vostra Commissione ha creduto di dovervi proporre per mio mezzo la trasmissione della petizione in discorso alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'organizzazione del sistema stradale della Sardegna acciò la prenda in particolare considerazione.

E poichè ebbi a parlare della relazione con cui il ministro dei lavori pubblici accompagnò il progetto di legge, mi sia lecito di accennare un'inesattezza che nella medesima si trova, quale non debbe attribuirsi che a inavvertenza di redazione, dappoichè nei prospetti delle strade che vi vanno uniti trovasi documento per rettificarla.

A pagina 5 egli vi dice che dopo l'anno 1829 l'attività nei lavori stradali scemò in quell'isola, ed in questo sono io pure d'accordo; ma l'inesattezza consiste nell'asserzione che dappoi il 1852 ogni lavoro sia colà cessato e siano ormai diciot'anni che nulla di più si sia compiuto. Basta il volgere lo sguardo ai prospetti sov'accennati per vedervi appunto fra quelle strade che il ministro ritiene per le più essenziali 34 chilometri aperti sulla linea d'Iglesias, 21 su quella di Bosa,

53 su quella d'Alghero, che furono compiuti negli anni successivi al 1852, oltre quelle altre strade che meritamente considera come meno importante nel sistema generale, ma che pure erano reclamati da interessi locali, e noterò ancora che nei prospetti mancano la strada di Millis e quella del Campidano di Cagliari, le quali, sebbene non costrutte di nuovo secondo le regole dell'arte, furono però ridotte a poter servire di comunicazione anche per trasporti coi carri.

Ma non tratterò ulteriormente la Camera su di quest'argomento, e spero ch'essa non disapproverà se, agente di un Ministero che più non esiste, mi sono creduto in dovere di porre in evidenza alcuni dei fatti che dimostrano che nella scarsità dei mezzi che gli somministravano le finanze dell'isola, in allora separate da quelle degli Stati di terraferma, pur non mancò di attivare, per quanto era in poter suo, le opere che, intraprese su più largo sistema, dovranno sicuramente assicurare la rigenerazione compiuta della Sardegna.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione su questa petizione, le quali conclusioni sono che la petizione sia trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame della legge sulle strade reali della Sardegna, proposta dal Ministero.

(La Camera approva.)

**SAPPA, relatore.** Petizione 902. Palestrino Luigi, di Villa Biscossi, provincia di Mortara, espone che dopo aver prestato per sei anni servizio in qualità di soldato nel reggimento Cacciatori di Nizza, e per 14 anni nella brigata di Cuneo in qualità di sarto, sino nell'ultima campagna, venne dopo la ritirata di Novara congedato in seguito a false informazioni date sul suo conto dai suoi nemici.

Esponde aver due volte inutilmente ricorso al Ministero di guerra per ottenere giustizia, avere numerosa famiglia e non possedere mezzi per provvedere al di lei sostentamento, quindi chiede di essere riammesso nel suo posto e di conseguire la somma di lire 272 che allega essergli dovuta, senza ch'è accenni a qual titolo, ma solamente asserisce che così sia stato ordinato da S. A. R. il duca di Savoia.

La vostra Commissione, ritenuto che, sebbene quanto all'allegato suddetto non risulti da verun titolo prodotto, stante l'allegata circostanza della disposizione favorevole manifestata da S. A. R. il duca di Savoia, vi propone di trasmettere la petizione al Ministero della guerra per quei riguardi che saranno del caso.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 912. Il reverendo sacerdote fra Salvatore Antonio Dessena, minor osservante nella provincia di Santa Maria della Grazie in Sardegna, nativo di Tula, diocesi di Bisarcio, espone che dopo aver ottenuta da S. S. Gregorio XVI la secolarizzazione onde essere in grado di sussidiare la cadente sua madre, essendo poscia la medesima deceduta, fu da alcuni religiosi con ogni maniera d'arti e di promesse indotto a ritornare alla vita claustrale con rinuncia del suo patrimonio ai propri fratelli.

Esponde i mali trattamenti a cui soggiacque e tuttodi soggiace in seno di quella religiosa famiglia; asserisce che essendo nuovamente ricorso a Roma per la secolarizzazione, di colà si scrisse per informazioni, ma che gli stessi suoi persecutori s'adoperarono presso l'ordinario, acciò le medesime non riuscissero favorevoli al suo giusto intento.

Chiede che s'incarichi una qualche pubblica autorità che sia imparziale, acciò s'informi sulle circostanze da esso esposte.

La Commissione, ritenuto che non potrebbe essere di competenza della Camera di prendere ingerenza negli affari rela-



tivi alla secolarizzazione di religiosi, vi propone l'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 904. Giacomo Bestagno, del comune di Montalto, nella qualità di parente consanguineo e di esecutore testamentario di Stefano e Giovanni Battista Bestagno, rappresenta che ciascuno di essi con testamento istituirono una cappellania perpetua con patronato laicale a favore di esso esponente e suoi discendenti, quali dotarono di diversi beni, con obbligo al cappellano *pro tempore* di celebrare un numero determinato di messe, che egli, a cui spetta, a termini dei testamenti dei pii fondatori, di provvedere alle dette cappellanie, soddisfacesse scrupolosamente al suo dovere; ma che i cappellani da lui scelti, anziché compiere all'obbligo loro, impiegherebbero in altri usi le rendite di quella cappellania.

Desideroso di poter convertire i beni che compongono la detta cappellania in altre opere di pietà, ricorre acciò si dichiarino le medesime risolte nella sua persona, mediante l'offerta d'un quarto dell'importo che fa in favore del regio Governo o, meglio ancora, dell'ospizio di carità locale.

La Commissione, ritenuto che la supplicata risoluzione non si troverebbe appoggiata al disposto di veruna legge, vi propone l'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

**GERBINO, relatore.** Petizione 1760. Francesco Andrea Ferrone, da Vigevano, colla petizione 1760, presentata il 20 ottobre prossimo passato, dice che sin dal marzo 1847 avendo stabilita una fabbrica da birra in quella città, quella bevanda fu dopo allora esente dal dazio, che ora però quel Consiglio comunale, nella nuova tariffa daziaria, le impose un diritto di lire 5 per caduna brenta. In vista dell'utilità che arreca al paese lo stabilimento di quella fabbrica, e dacchè secondo lui quella bevanda è divenuta di comune necessità ad ogni classe di cittadini, chiede che l'imposta daziaria venga di preferenza stabilita sui generi coloniali e di lusso, e così che non si approvi in questa parte la suddetta tariffa o, quanto meno, il diritto fissato venga di molto diminuito.

La Commissione, atteso che il provvedere sull'approvazione delle tariffe daziarie non ispetta alla Camera, ma poteva il petente rivolgersi nei termini stabiliti all'autorità competente, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 1750. Soli Giovanni Battista, di Brescia, espone che fin dal 1° luglio 1848 erasi arruolato nel reggimento di Novara cavalleria, dal quale per motivi di salute venne congedato in gennaio 1849; soggiunge poi che in quella circostanza venne, come ei dice, esonerato dal pagamento del debito di massa in lire 93 60, quale suo debito risulta effettivamente dalle annotazioni attergate al suo congedo che va unito al ricorso. Dice poi che dopo avere ricevuto un piccolo peculio da sua madre, essendosi recato in Genova per alcuni suoi affari, fu fatto arrestare dal comandante del reggimento di Novara cavalleria colà stanziato, spogliato de' suoi danari e di un mantello del valore di lire 50.

Che avendo ricorso per quest'oggetto al Ministero, fu rimandato dal colonnello da cui non potè ottenere che il rimborso di lire 12 per compenso di una sciabola che dice gli costava lire 50.

Soggiunge ancora non aver potuto ottenere la ricevuta di quanto gli fu ritenuto.

Ricorre pertanto alla Camera onde le piaccia interessarsi acciò le siano restituite le somme da lui reclamate, o quanto meno gliene sia passata ricevuta.

La Commissione, ritenuto che le allegazioni del ricorrente

non trovansi giustificate, come però il medesimo avrebbe facilmente potuto fare, se è vero che con un provvedimento sia stato esonerato dal pagamento del debito di massa, circostanza per lo contrario esclusa dal rilasciatogli congedo, per questi motivi la stessa Commissione vi propone per organo mio di passare all'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 942. Vivano Francesco, di Poirino, rappresenta aver surrogato nella leva militare, mediante cambiamento di numero; che il suo surrogante dovette partire e trovasi ora sotto le bandiere.

Essendo quindi stato compreso nella prima categoria della guardia nazionale di Poirino, pel motivo che altro sia vera surrogazione, altro cambiamento di numero, motivo che ei dice erroneo, e soggiungendo che non potendo in via d'appello provvedersi contro le deliberazioni del Comitato di revisione, chiede che la Camera trasmetta la sua petizione ai ministri dell'interno e della giustizia, onde provvedano per la riparazione del decreto del Comitato di revisione di Poirino, che nel di lui senso vi arrecò un gravame evidente male applicando la legge.

La Commissione, ritenuto che il ricorrente chiedendo la riparazione di una decisione del Comitato di Poirino, questa sua dimanda, oltre al non volgere su materia relativa alle attribuzioni della Camera, incontra l'evidente ostacolo dell'articolo 26 della legge sulla milizia comunale che dichiara non esser luogo ad alcun ricorso contro simili decisioni, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 1658. Alcuni cittadini del comune di Castelletto-Ticino nella petizione 1658, presentata il 10 ottobre prossimo passato, si lagnano di che vari uffiziali e soldati tedeschi s'introducano in quel territorio ed ivi si permettano atti indecenti ed insultanti, quando agli abitanti di questi Stati è vietato, non ostante il trattato di commercio, di recarsi sul territorio lombardo da dove essi sono respinti.

Chiedono perciò si ponga riparo a simili soprusi.

La Commissione, ritenuta la gravità delle cose esposte, vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri per le opportune informazioni e relativi provvedimenti.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 1735. Ferrati Pietro, di Tortona, del fu chirurgo maggiore d'armata Carlo, espone alla Camera che nel 1858 essendosi arruolato come volontario nel 16° reggimento di fanteria da cui poscia per infermità fu congedato nel 1845, ed essendosi recato in Francia ove aveva ritrovato ad occuparsi, quando si aprì la guerra dell'indipendenza si ripatriò per prendervi parte, e diffatti, arruolato come volontario nel 12° reggimento di fanteria, fece le due campagne, ma nella ritirata avendo patita una caduta, venne in seguito alla medesima, dopo sei mesi di malattia, mandato al deposito.

Unendo ora alla sua petizione un certificato del medico dello spedale divisionale, dice essere nell'impossibilità di continuare il suo servizio, e malgrado, come allega il comandante del deposito, abbia al riguardo scritto reiteratamente al Ministero, non avendo ricevuto alcun riscontro, chiede che la Camera s'interessi per ottenergli il suo congedo ed una pensione corrispondente ai servizi da lui prestati non meno che dal di lui genitore.

La Commissione, vedendo che le circostanze esposte dal ricorrente sono degne di essere prese in considerazione, vi propone la trasmissione della presente petizione al Ministero di guerra e marina per gli opportuni riguardi.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 991. Luigi Garan, di Cagliari, rappresenta essere stato con regio brevetto del 1819 nominato sottotenente negli invalidi di Sardegna col titolo e grado di luogotenente, posto al quale si trova ancora attualmente e collo stesso stipendio.

Dice che più volte supplicò per essere promosso, ma invano, quantunque si creda scevro di ogni macchia sulla sua condotta; onde interessa la Camera di voler appoggiare questa sua nuova domanda di avanzamento, che crede appoggiata alla più evidente giustizia.

La Commissione, attesa la singolarità delle cose narrate, vi propone la trasmissione di questa petizione al signor ministro di guerra e marina per quei riguardi che saranno del caso.

(La Camera approva le conclusioni.)

Petizione 1706. Lo studente Costanzo Bensi in una sua lunghissima petizione enumerando i vantaggi della istruzione e le difficoltà che s'incontrano per ottenerla, chiede che si aumentino in genere le scuole, ma che queste siano tutte gratuite, e che sostanzialmente vengano aboliti tutti i depositi che si richiedono per essere ammessi agli esami.

La Commissione, ritenuto che i riflessi contenuti in questa petizione potrebbero essere presi in considerazione all'occasione della discussione di una legge relativa a questa parte dell'istruzione pubblica, vi propone il deposito di questa petizione negli archivi della Camera.

(La Camera approva le conclusioni.)

**NOVELLI, relatore.** (Sale alla ringhiera) Petizione 475<sup>bis</sup>. La petizione di cui ho l'onore d'intrattenervi riguarda al paese d'Isili (Sardegna). Questa petizione, munita delle firme dei consiglieri di detto comune ed alla quale va unita una supplica sporta per lo stesso oggetto a S. M., firmata da una quantità grandissima di sottoscrizioni degli abitanti di quella provincia, contiene la domanda di ripristinamento del tribunale di prima cognizione stato non ha molto colà soppresso.

Questo ristabilimento, vi si dice, è di assoluta necessità anche per trarre la detta provincia dallo stato di semi-barbarie in cui si trova avvolta.

Si espone che la posizione centrale di quella provincia può essere germe benefico di civiltà qualora si accordi la domanda.

Si accenna infine alla lontananza enorme di molti paesi di quella dai luoghi a cui furono aggregati, talchè poca o pressochè nulla riesca l'azione in essi del potere giudiziario.

La Commissione, ritenuto che si sta pensando dal Governo ad una nuova circoscrizione dei nuovi diritti amministrativi-giudiziari in quell'isola, vi propone di trasmettere la domanda al Ministero di grazia e giustizia.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 547. Spinola Camillo e Ricci Luigi, canonico, si lagnano del segretario comunale provvisorio d'Albenga, perchè, a violazione del prescritto della legge 7 ottobre 1848, siano stati i loro nomi maliziosamente omissi nella lista elettorale, una qual cosa potrebbe da taluni essere risguardata come l'effetto di un qualche loro demerito. Chiedono perciò che sia provveduto all'allontanamento da quell'amministrazione di quel segretario, il quale sull'esordio di sua carriera già si mostra avverso al regime costituzionale. Ad un tempo eccitano la Camera a promuovere quei provvedimenti di rigore che siano atti a frenare la connivenza di chi compone il Consiglio civico nell'aver lasciato che quel segretario si allontanasse rispetto ad esso loro dalle norme della giustizia.

La Commissione, ritenuto che non s'appartiene ai segre-

tari comunali di formare le liste elettorali, e che perciò non può portarsi fondato e regolare reclamo contro di essi per fatti della natura di quello esposto, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 704. In questa petizione Salvador Levi, di Nizza Monferrato, dimorante in questa città, propone che la Camera si occupi d'una legge per la quale sia statuito che dalle decisioni dei Comitati creati dalla legge 4 marzo 1848 si possa concorrere alle conclusioni *ad instar* di quanto la legge or detta prescrive in ordine alle decisioni dei Consigli di disciplina, almeno per quelle decisioni le quali pronunciano una formale cancellazione dei militi dai ruoli della milizia. Aggiunge a questa sua proposta che nella futura legge da lui suggerita si faccia abilità agli interessati di porgere ricorso in cassazione anche contro le decisioni che dai Comitati di revisione già si fossero pronunciate, con fissazione, per ciò fare, di un termine, da decorrere dal giorno della pubblicazione della nuova legge.

A questa sua proposizione pare che venisse mosso da una decisione profertasi in di lui odio nel giorno 6 ottobre 1848 dal Comitato di revisione del mandamento Dora di questa città, con quale decisione si mandò cancellarsi il di lui nome dai ruoli della milizia comunale come condannato a tre mesi di carcere per sentenza del già Senato di Casale del 14 gennaio 1840 quale inquisito di violazione di sequestro giudiziale e di essere persona dedita al raggio ed alle truffe, e ciò a malgrado del sovrano rescritto del 21 aprile stesso anno, col quale S. M. per tratto di sua sovrana clemenza gli condonò senza costo di spesa la pena anzi accennata.

Comunque la vostra Commissione, dopo attento esame degli articoli 13 e 26 della legge 4 marzo 1848, sia entrata in parere che non militino le stesse ragioni per accordare il rimedio della cassazione contro le decisioni dei Comitati di revisione che stanno per farlo ammettere contro le sentenze dei Consigli di disciplina, attesa la natura affatto diversa dalle basi sovra di cui le une e le altre si fondano, tuttavia è stata d'avviso che per quanto riguarda alla proposta d'una legge che assimili la sorte delle decisioni dei Comitati di revisione a quella delle sentenze dei Consigli di disciplina, si possa ordinare l'invio della petizione al signor ministro dell'interno per quei riguardi che saranno giudicati opportuni nel rivedere la legge sulla milizia nazionale.

Fu poi d'avviso che si possa passare all'ordine del giorno per quanto riguarda all'ultima parte di detta petizione, concernente alla facoltà di ricorrere in cassazione anche contro le decisioni dei Comitati di revisione che si fossero profferite prima della legge che fosse per sancirsi nel senso qui dianzi accennato.

(Messe ai voti queste duplici conclusioni, sono approvate.)

**FARINA PAOLO, relatore.** Petizione 1005. Griggi Margherita, d'Alessandria, vedova di Giuseppe Schellino, già fu-riere maggiore nel corpo d'artiglieria, deceduto nel 1846, espone che nelle strettezze di sua fortuna, e madre di due figli, ebbe ricorso al Ministero di guerra ond'essere provvista di un gabellotto di sale e tabacco, ma che non essendosi aderito a questa sua domanda, si rivolge perciò alla Camera colla fiducia di ottenere l'implerato favore a sollievo de' suoi urgenti bisogni e della propria famiglia.

La vostra Commissione però, ritenuto che la morte dello Schellino non sarebbe avvenuta nè in guerra, nè per causa di servizio, e che perciò, mancando le ragioni per cui la vedova d'un militare avrebbe diritto a pensione o sussidio, non si può ravvisare nella denegazione ministeriale alla domanda

della petente qualsiasi lesione di dritto, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 1829. Espongono Luigi di Nosengo, Giovanni Battista Enrico Gazzone, Giovanni Antonio Guglielmetti, Giuseppe Ghignone, di Torino, avere essi combattuto nelle guerre francesi, ed essere stati feriti ed amputati nella battaglia di Wagram; avere per ciò riportato una dotazione di annue lire 800 sul monte Napoleone di Milano, che per ingiustizia dei tempi non hanno più conseguita dopo il 1814, chiedono che vengano loro dal nostro Governo accordati gli arretrati dal 1814 in poi.

La Commissione, considerando che se gli esponenti possedevano un titolo sul monte Napoleone avrebbero avuto un titolo a far valere in tempo debito non contro il Governo sardo, ma contro il Governo austriaco, dell'effetto del quale non appare in che modo siano stati frustrati; che in ogni caso la Camera non ha mai accolto e favorito in simili circostanze domande di arretrati, vi propone l'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 1935. Agostino Pasquale Valle, di Villanova (provincia di Albenga), vecchio militare, ferito nelle campagne napoleoniche, domanda venire reintegrato nella pensione ottenuta dal Governo francese ed indebitamente soppressagli dal sardo.

La Commissione, prese in considerazione le precedenti deliberazioni della Camera in consimili materie, propone l'invio al signor ministro della guerra.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 2117. Espongono Benedetto e Pietro fratelli Ferrari, di Ponte Curone, e Carlo Bollardi, di Casei, avere essi, previamente autorizzati con regio brevetto di S. M. Carlo Alberto, compiuto interamente il corso medico-chirurgico nell'Università di Pavia; avere supplicato e non ottenuto di potere essere ammessi agli ultimi due esami di laurea per il conseguimento della medesima.

Osservando quindi come nello scorso anno ed a studenti lombardi ed a studenti piemontesi che studiarono senza autorizzazione in Lombardia, sia stato concesso ciò che ora ad essi si nega, insistono sulla naturale conseguenza del regio biglietto di autorizzazione da essi ottenuto; osservano non essere ad essi propriamente applicabile la prescrizione del regolamento universitario relativo all'epoca degli esami annuali, mentre essi devono fare invece gli esami di tutto il corso; concludono quindi perchè la Camera voglia favorire ed appoggiare presso il Ministero la loro domanda.

La Commissione avendo ponderate le ragioni addotte dagli esponenti, e sembrandogli degne di riguardo, vi propone lo invio, con speciale raccomandazione al signor ministro dell'Istruzione pubblica, di questa petizione.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 2037. Borione Antonio fu Pietro Francesco, di Graglia, sergente nel sesto reggimento, brigata Aosta, narra che a causa dei disagi sofferti nella campagna del 1848 venne reso affatto inabile a guadagnarsi un tozzo di pane; ricorre per avere od un gabelletto di sale, od un sussidio.

Sebbene non consti che il ricorrente già siasi diretto al ministro di guerra, pure la Commissione, avuto riguardo agli antecedenti della Camera, propone l'invio al signor ministro della guerra.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Chiedono direttamente alla Camera soccorsi o pensioni, od aumenti di pensione, narrando casi compassionevoli, gli autori delle petizioni di cui darò cenno:

Petizione 901. Enrico coniugi, di Pavone, provincia d'Ivrea provvedersi alla loro sussistenza.

Petizione 965. Buscio Luigi, di Cogoleto, per un soccorso.

Petizione 938. Lautier Antonio, già guardacoste, di Diano Marina, gli sia aumentata la pensione di ritiro.

Petizione 1041. Muletti Domenico, già palafreniere nelle regie mandrie, per aumento di pensione.

Petizione 1754. Montemagni Pio Lorenzo, già percettore, di Bosco Alessandrino, per una pensione.

La Commissione per quanto riconosca degni di compassione i casi esposti in queste petizioni, pure trova non essere di sua competenza nè il raccomandare, nè molto meno l'accordare pensioni e sussidi; quindi vi propone l'ordine del giorno sulla petizione medesima.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Chiedono impieghi o traslocazioni a migliori gabelletti di sale e tabacchi le petizioni seguenti:

Petizione 955. Cantelli Centurione, di Zuccarello, concedergli un'esattoria in vista della sua onestà e del suo liberalismo.

Petizione 1022. Ansaldo Giacomo, di Saluzzo, chiede che in vista dei suoi servizi militari e di quelli dei suoi figli, siagli cambiato il suo gabelletto in quello di Cavour più produttivo.

Petizione 1867. Riccio Paolo, collocarsi in qualità di servo in qualche casa o provvedersi di lavoro.

Inoltre le lettere seguenti ai deputati che non potrebbero neppure riguardarsi come vere petizioni alla Camera:

Petizione 978. Cocchi Antonio, di Napoli, per un impiego.

Petizione 1045. Cocchi Antonio, di Genova, per un impiego.

Petizione 1098. Basso Rosa, vedova Damele, di Genova, domanda un gabelletto di sale e tabacco.

Petizione 1770. Poggi Emanuele, già impiegato nella marina, di Genova, per un impiego od una pensione.

Anche su queste, pei motivi accennati per le precedenti, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Sono contrarie, per le richieste providenze, alle disposizioni dello Statuto le petizioni che seguono:

Petizione 769. Grinaschi Giovanni, si assegni un'equa indennità ai deputati.

Petizione 1017. Sabbione Giovanni, che si dividano i beni dei comuni, dell'economato, del clero regolare, fra i soldati che combatteranno nella guerra dell'indipendenza.

Petizione 1019. Giorgione Luigi, chiede in nome dell'eguaglianza che le sostanze si dividono fra tutti i cittadini.

Petizione 1290. Arturo avvocato Filippo, mandarsi in esilio i preti, frati e monache; abbruciarsi i Codici.

Petizione 1360. Viennese Paolo, osservando che le donne sono ancora infeste di gesuitismo, chiede siano obbligate a fare una professione di fede in pubblico.

Per il motivo appunto che si trovano in opposizione alle disposizioni dello Statuto, la Commissione vi propone in conseguenza l'ordine del giorno.

**MELLEANA.** Mi pare che il signor relatore tratti con troppa brevità, anzi quasi non curanza, la relazione delle petizioni. Non basta che la Commissione venga a dirci che le tali e tali petizioni sono contro lo Statuto; debbe esporre che cosa domandano, e perchè sono contro lo Statuto.

**FARINA P., relatore.** Faccio osservare alla Camera ed al signor preopinante, che io vado leggendo lentamente i numeri, perchè colla tabella che ciascuno ha in mano possa verificare cosa hanno domandato i petenti. Se egli crede che invece di verificarle io debba leggerne per intero...

*Voci.* No! no!

**MELLANA.** Il sunto non è sufficiente perchè noi possiamo portare un giudizio sulla costituzionalità o non della petizione.

Questi sunti li sentiamo assai più in disteso quando si leggono giorno per giorno alla Camera.

Ora, quando il relatore sale alla tribuna è appunto per darci schiarimenti e qualche ragione; e mi sembra che questa brevità non stia troppo bene, massime che si tratta di petizioni contro lo Statuto: parmi adunque che queste si dovrebbero citare più ampiamente e dire la ragione per cui sono contro lo Statuto, affinchè i nostri concittadini sappiano come debbano regolarsi nel presentare le petizioni.

**FARINA P., relatore.** Quanto alla maniera di riferire queste petizioni faccio osservare che vi è già un precedente, essendosi riferite in questo modo molte petizioni, e ciò si fece per il gran numero di esse che esistono nella segreteria.

Quanto alle disposizioni dello Statuto, colle quali si trovano in opposizione le petizioni ultimamente riferite, sono tanto note, che il relatore si è creduto dispensato dallo spiegare con quali articoli dello Statuto sieno in contraddizione. Se però il signor preopinante desidera di specificarne qualcheuna e di chiedere a quale disposizione dello Statuto sia in contraddizione, io mi farò carico di dare le spiegazioni necessarie, allegando i motivi che hanno indotto la Commissione a considerarle come contrarie allo Statuto medesimo.

**BERTOLINI.** In tal caso prego il signor relatore a dirmi se fra le petizioni da lui accennate vi sia il numero 1360.

*Alcune voci.* Sì! sì! È l'ultima accennata!

**BERTOLINI.** Allora io desidererei sapere quale sia la disposizione dello Statuto, alla quale questa petizione sia contraria. (Si ride)

**FARINA P., relatore.** All'articolo che dichiara tutti i sudditi uguali davanti alla legge, perchè non è giusto di obbligare piuttosto le donne che gli uomini a cosa che non è richiesta per tutti. (ilarità)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

**FARINA P., relatore.** Sono contrarie allo Statuto, perchè presentate in nome collettivo da corpi non riconosciuti dalla legge, le due petizioni 903 e 1027.

Sono divenute inutili per essere cessato lo scopo al quale si riferivano le seguenti:

Petizione 1261. Retto Giacomo, capitano di mare, ed altri di Savona, chiedono togliersi la quarantena sulle provenienze dai paesi di Francia, e stabilirsi che si possano compiere in Savona le quarantene.

Petizione 800. Beuf Enrico, propone che gli agenti forestali siano chiamati a prender parte alla guerra.

Petizione 833. Scola Bernardino, chiede autorizzarsi a formare un battaglione di 600 archibugieri.

Petizione 880. Ricardi Giuseppe, lagnasi del Comitato di revisione della milizia nazionale di Broni.

Petizione 996. Lupi Gaetano, di Torino, chiede che si facciano incidere in lettere d'oro i nomi di coloro che già morirono per la causa dell'indipendenza.

*Una voce.* Questa non si doveva inserire tra le citate.

**FARINA P., relatore.** Questa si è pure inserita, perchè la legge non avendo più avuto luogo, era un pareggiamento che più non esisteva. Però se la Camera crede di levarla, sono ai suoi ordini.

*Alcune voci.* Avanti!

**FARINA P., relatore.** Petizione 1012. Questa petizione non è esattamente riferita. All'occasione della guerra si chie-

deva che si nominassero dei Comitati di pubblica difesa per le speciali circostanze in cui si trovava il paese; si aggiungeva che si procedesse contro tutti coloro che non erano allora del senso della guerra e del Governo, e fra questi si annoverava anche il giornale lo *Smascheratore*. Ora di questa petizione, come dissi, lo scopo è affatto cessato.

Petizione 1261. Questa petizione è per far cessare la quarantena della provenienza da Marsiglia, che è già stata tolta da molto tempo.

Su tutte queste petizioni la Commissione vi propone per mezzo mio l'ordine del giorno.

(Messe ai voti queste conclusioni, sono approvate.)

Petizione 949. Bona Giuseppe, di Finale, chiede d'esser restituito in tempo onde appellarsi da una sentenza del tribunale di prefettura di Finale dell'8 aprile 1848.

Petizione 1006. Picchioni Pio, di Voghera, chiede dichiararsi nulle le sentenze proferte contro di lui dal tribunale di Voghera in un suo giudizio di graduazione, e riammettersi in possesso dei beni.

Petizione 1167. Ferrero Michele, di Vigone, chiede provvedersi onde siagli da certa Lanza pagata la somma di lire tremila a cui già l'ottenne condannata.

Petizione 1277. Vianello Anna, di Castelvetro, chiede per ottenere il pagamento di una somma di cui è creditrice per baliatico da Luigi Bertolio.

Petizione 1522. Tronzano Giuseppe, residente a Caluso, produce documento onde comprovare d'essere stato derubato d'una eredità a cui asserisce aver diritto, e chiede si inviti il Ministero di grazia e giustizia a provvedere in proposito.

Petizione 1486. Pistone fratelli Salvatore e Domenico, chiedono sia commessa ad altro magistrato la revisione di una loro causa.

Petizione 1571. Rebaudo Eugenio, di Cuneo, lagnasi di essere stato spogliato dal suo fratello della sua quota ereditaria.

Petizione 1754. Tronzano Giuseppe, di Caluso, chiede sia presa in considerazione la sua petizione 1522, con cui si lagna d'esser stato derubato d'un'eredità.

Quanto alle due prime la Commissione non ha creduto sicuramente di dover togliere la forza alle sentenze che erano passate in autorità di cosa giudicata. Quanto alle altre, è manifesto che si riferiscono a misure che entrano nelle attribuzioni dei tribunali, relativamente competenti, e quindi la Commissione vi propone per mezzo mio di adottare sulle petizioni or ora da me accennate l'ordine del giorno.

**MELLANA.** L'indicare le petizioni in quel modo basterebbe se noi fossimo di quelle bene informati, e passassero pochi giorni fra la lettura del sunto e la relazione alla Camera. Ma riferendosi petizioni, della presentazione delle quali sono passati più mesi, è impossibile che i petenti sappiano a che numero d'ordine sono state iscritte; epperò io credo che sarebbe necessario...

**FARINA P., relatore.** (Interrompendo) Si è già fatto.

**PRESIDENTE.** Non lo interrompa, affinchè si conosca cosa intenda proporre.

**MELLANA.** Io credo che sarebbe necessario che nel foglio ufficiale fosse posto a fianco della petizione il nome del petente, così coloro che sono ricorsi alla Camera potranno, ove lo credano, ripetere la loro domanda. Oltrechè in tal modo se mai alcuni fossero che avessero abusato del nome altrui nel segnare una petizione, potranno facilmente essere scoperti in ciò, che io non sono lontano dal chiamare delitto.

**FARINA P., relatore.** Faccio osservare all'onorevole preopinante, che precisamente nel senso che egli indica si è già praticato nelle tornate antecedenti, in cui vi furono relazioni

di petizioni fatte come le attuali; in queste tornate si è ordinato di stampare nel foglio ufficiale non solo i nomi dei petenti, ma la indicazione dello scopo della petizione (perchè talora vi sono dei petenti che hanno parecchie suppliche) e quant'altro può precisare la petizione riferita.

Qui non ne feci cenno, come dissi, per risparmio di tempo, ma nel foglio ufficiale s'inserisce tutto l'estratto, come è inserito nella tabella delle petizioni.

**PRESIDENTE.** Pongo anzitutto ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione poc'anzi indicata.

(La Camera approva.)

Ora intorno quanto osservava il signor Mellana, il relatore avendogli dichiarato che s'è già fatto precisamente ciò di che egli mostrò desiderio, non credo sia il caso di ulteriormente occuparci di questo incidente.

**FARINA P., relatore.** Colle petizioni 1254, 1399 e 1851, convalidate dalla petizione 1854 di altre ragguardevoli persone di Nizza, narra Ambrogio Ardoin, vice-brigadiere dei carabinieri reali, essere stato riformato senza alcuna pensione; essersi dopo la riforma occupato come scritturale nel tribunale di prefettura di Pallanza, nel qual luogo fu eletto segretario di leva; avere ricorso al Ministero per ottenere un impiego di polizia, o qualsivoglia altro, che non potè ottenere: ricorre alla Camera perchè provveda alla sua estrema miseria.

Per quanto compassioni il caso dell'Ardoin, seguendo i precedenti della Camera, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 465. Trentatré impresari e negozianti della capitale lamentavano in novembre 1848 la perdita dei biglietti di banca, occasionata, a loro credere, dal soverchio valore dei biglietti in allora in corso; chiedevano che la Camera provvedesse all'emissione di biglietti di minor valore, dei quali valersi nelle contrattazioni ordinarie di dettaglio.

La Commissione, considerando che il desiderio dei petenti sarebbe in parte già stato esaudito coll'emissione de' biglietti del valore di lire 100, e che un ulteriore ribasso avrebbe per conseguenza di fare scomparire dalla circolazione le specie metalliche, con grave danno economico dello Stato, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Elezioni comunali di Valgrana.)

**FARINA P., relatore.** Petizione 597. Dieci elettori comunali di Valgrana narrano avere sporta supplica all'intendente generale di Cuneo, narrando essere nelle elezioni comunali le schede state scritte dal segretario di quel comune che le fece distribuire da suo figlio, maestro di scuola, ad elettori ignoranti che le deposero nell'urna senza neppure conoscere i nomi che contenevano; che alcuni elettori, guardie nazionali, votarono armati; che non ostante l'intendente dichiarò valide le elezioni, che altro dei ricorrenti non potè avere copia di tale dichiarazione; che premendogli di aver copia di tale atto che essi chiamano sentenza, per ricorrere all'autorità superiore, si rivolgono alla Camera perchè faccia loro rilasciare la copia medesima.

La Commissione, considerando che si dice nella petizione che la decisione venne notificata agli opposenti, il che induce a credere che la notificazione sia stata eseguita nelle forme dalla legge prescritte, e conseguentemente colla rimessione di copia della decisione medesima, che se gli atti dei dicasteri amministrativi devono essere pubblici, ragion

vuole che pure vengano corrisposti i prescritti diritti di copia, offerta dei quali per parte dei ricorrenti non è neppure accennata, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

**MELLANA.** Domando la parola.

Su di una petizione di gravissima importanza segnata da molti elettori e cittadini della guardia nazionale, la Commissione propone di passare all'ordine del giorno sulla semplice induzione, sulla sola ragione che non vi si accenna il pagamento dei diritti necessari per la remissione di questa copia, mentre io credo che sarebbe stato inutile che l'avessero accennato. Si sa che da tutti i cittadini si rispettano le leggi, quindi se vi è una legge che obbliga a pagare dei diritti quando si richiede una copia di un atto amministrativo, non fa bisogno di dire che essi sono disposti a pagarli; essi li pagheranno in quel modo che è dalla legge fissato. Dunque mi sembra che la ragione su cui la Commissione fonda le sue conclusioni, di passare all'ordine del giorno, sia di nessun valore; mi pare invece che quanto essi chieggono sia di una estrema gravità, talchè si debba per lo meno mandare la petizione al Ministero, affinchè investighi la verità delle cose ivi riferite, e poi, come è di uso, a suo tempo ne riferisca alla Camera. Io quindi propongo che sia inviata questa petizione al ministro dell'interno.

**FARINA P., relatore.** Prima di tutto debbo far osservare che la petizione non riguarda nè punto nè poco la guardia nazionale...

**MELLANA.** Io ho detto segnata da alcuni cittadini della guardia nazionale.

**FARINA P., relatore.** Qui non risulta che chi sottoscrisse la petizione fossero o no della guardia nazionale; solo risulta che erano elettori comunali, e niente altro; si dice bensì che alcuni elettori stavano armati al momento della votazione, ma non si dice che fosse dalla guardia nazionale chi protestava. Osserverò poi che quello che determinò la Commissione a prevedere questa deliberazione, si è che si dice in essa, che è stata notificata la decisione presa dall'intendente, che quindi la notificazione non poteva seguire se non colla rimessione di copia della decisione.

In secondo luogo faccio osservare che si dice essersi scritto all'intendente, e d'essersi spedito un pedone per ritirare la copia, e che questa copia non venne rimessa.

A tale proposito non si dice poi se vi fosse tempo sufficiente per fare la copia stessa, e si fosse fatto il depositore che si usa fare negli uffici, onde non si corra rischio di preparar le copie, e che queste non vengano poi ritirate.

La Commissione quindi non credette di aver dati sufficienti per poter dire che dall'intendente si sia fatta una denegazione di quella giustizia che è portata dalla legge, negando la copia di quell'atto, la pubblicità del quale si debbe sostenere.

Mancando pertanto di cotesti dati, e perchè ad essi non si accennò punto nella supplica, la Commissione non poteva far a meno di concludere per l'ordine del giorno.

**FRANCHI.** Se ho ben ritenuto, l'oggetto della petizione mi pare che sia di cosa sovra della quale non spettò punto all'intendente di decidere. Laonde io credo che non vi sia stato alcun decreto dell'intendente, ma che invece egli abbia semplicemente risposto di non aver nulla a decidere a tale proposito, trattandosi di cosa che non era di sua competenza.

Diffatti pare che siffatta petizione si riferisca alle elezioni, nel qual caso potranno cotesti elettori, qualora si credessero in ragione di farlo, proporre le loro lagnanze alla Camera,

ma non ricorrere all'intendente, il quale nessuna autorità può esercitare sulle questioni elettorali.

I fatti accennati nella petizione potevano essere oggetto di una protesta, la quale non avendo avuto luogo, non può essere il caso di occuparvene ora; se questi elettori si sono rivolti all'intendente, questi non potè certo rispondere altro se non che simile materia per nulla riguardavalo.

Del resto, checchè sia di ciò, non si potrebbe oggi tornar su tale fatto, epperò io credo necessario l'ordine del giorno.

**MELLANA.** Se ho ben inteso, la petizione di cui si tratta accenna due fatti, l'uno di un segretario il quale avrebbe fatto distribuire dei biglietti in occasione delle elezioni agli elettori, e questo certamente è un gravissimo fallo; l'altro fatto è che sia stata dall'autorità denegata copia di un tal atto amministrativo.

Come il relatore si esprime, qui non vi si vede chiaramente, quindi non veggo perchè si possa rifiutare tanto per la prima che per la seconda parte il rinvio al signor ministro dell'interno, affinchè prenda cognizioni di questi fatti, e si voglia così di leggieri passare all'ordine del giorno.

**FARINA P., relatore.** Risponderò dapprima al signor conte Franchi, che io credo veramente che i reclami per le irregolarità seguite nelle elezioni comunali debbano essere presentati all'intendente il quale decide sui medesimi, sentiti i consiglieri d'intendenza.

**FRANCHI.** Io credeva che si parlasse d'elezioni politiche, perciò ritiro quanto ho detto in proposito.

**FARINA P., relatore.** Rispondo poi al signor Mellana, che quando nella narrativa delle petizioni non esistono dati sufficienti per far riconoscere che veramente dal Ministero o dai suoi dipendenti siasi contravvenuto ad una legge, sino ad ora la Camera praticò di passare all'ordine del giorno, perchè non avea motivi sufficienti per inviare con una specie di raccomandazione una petizione al Ministero; quando questi dati sufficienti non sono nella petizione esposti, se altrimenti si facesse, allora l'ufficio della Camera diventerebbe un vero ufficio di trasmissione di reclami, basterebbe che si dicesse in una petizione vagamente: *guardate che è stata fatta una cosa contro il disposto della legge*, perchè la Camera a dirittura dovesse trasmetterla al Ministero.

Ma invece per questa trasmissione è necessario e si richiede un preventivo giudizio della Camera e della Commissione per vedere se veramente siano o non appoggiate le domande che fanno i petenti; il reclamo mancando di questi dati, la Camera non può decidere in alcun senso.

La Commissione pertanto, mancando questa petizione dei sufficienti dati per prendere una decisione fondata di rinvio al Ministero, ha creduto di passare all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Mellana è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

**FARINA P., relatore.** Petizione 715. Il sessagenario Giacomo Molinari chiede che il di lui figlio Andrea, soldato nella settima compagnia del reggimento Guardie, in vista delle particolari sue circostanze di famiglia, venga assentato durante l'invernale stagione.

Non risultando che a termini di legge abbia il Molinari diritto al congedo del figlio, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

**FARINA P., relatore.** Petizione 758. Con questa supplica in forma di lettera in data del 15 marzo 1848, quattro cittadini d'Asti e d'Alessandria, chiedono che il Ministero d'allora ed il suo giornale la *Concordia* vengano ricondotti dalla Camera nella via democratica. (*ilarità*)

Le espressioni generali e poco concludenti hanno persuaso la Commissione a proporre l'ordine del giorno sulla medesima.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1196, Giuseppe Giani, di Gogiano, espone avere già sporto supplica alla Camera, portante il n° 492, sulla quale si passò all'ordine del giorno; narra di essere stato arrestato pubblicamente per funzione del giudice locale ed avere sofferto altre vessazioni e maltrattamenti; avere poscia ricorso al Re, che per mezzo del guardasigilli e del giudice gli fece sapere di non più dirigersi a lui, ma doversi rivolgere ai tribunali; essere perciò andato a Casale ove quei magistrati pare che non gli dessero troppo retta (la petizione dice che cantavano in tuono di *fafaut*); lagnasi che intanto il giudice venisse giubilato, e chiede che la Camera provveda senza ulteriori sue spese.

Per quanto è possibile di raccapezzare da questa poco intelligibile supplica, pare che il petente voglia proporre ragioni di indennizzazione contro il giudice giubilato; e come il conoscere di tale materia spetterebbe ai tribunali, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1198. Anonima.

Petizione 1942. L'ufficiale Stefano Festa, lagnandosi che la Camera passasse all'ordine del giorno sopra le due sue petizioni 1665 e 1669, segnala gravissimi inconvenienti che dice succedere nel carcere penitenziario di Oneglia, alcuni dei quali dice avere segnalati a quel direttore senza che egli vi abbia voluto porre rimedio, fra i quali primeggia quello della poca sorveglianza e facile evasione delle persone detenute.

La Commissione, considerando che, ove fosse vero quanto sono in fatto, sarebbe dovere del potere esecutivo di andare al riparo dei gravi inconvenienti e pericoli specificamente segnalati, e che in ogni caso è opportuno che il ministro assuma in proposito precise informazioni, la Commissione vi propone l'invio al signor ministro dell'interno perchè vi abbia l'opportuno riguardo.

**MELLANA.** Semplicemente per mia norma, domanderei una spiegazione al signor relatore per sapere che diversità vi sia fra questa petizione e quella sulla quale testè io avea preso la parola e che mi disse non potersi mandare al Ministero, perchè non vi erano prove sufficienti.

Io domando in questa petizione qual prova ci sia; quanto a me non vedo altra diversità se non che nella prima vi erano sottoscritti dodici cittadini, in questa ne vedo un solo. Io domando al signor relatore quale diversità egli faccia.

I petenti debbano sapere se quando mandano una petizione debbano corredarla di prove; ma se in una basta l'asserto perchè si mandi al Ministero, e nell'altra si richiede che vi siano prove, allora è impossibile che sappiano come regolarsi.

**FARINA P., relatore.** Rispondo al signor preopinante, che la differenza è facile a scorgersi da ognuno, che la petizione di cui si è fatto cenno testè è d'interesse privato, e che l'attuale è una petizione d'interesse pubblico, e riflettente il pubblico servizio; rispondo che nella prima petizione non si segnalavano, non si asserivano fatti che indicassero sufficientemente una violazione di legge, mentre in questa si se-

gnalano, e si asseriscono fatti, che danno indizio di violazione di legge; rispondo in terzo luogo, che il tenore della petizione è fatto in modo che sono messi in aspetto di legale deduzione di posizioni i fatti asseriti, e di più se ne offre la prova quando dal Ministero e dalla Camera sia richiesta; per conseguenza trovo fra la petizione prima e l'attuale una grandissima diversità, attese le ragioni che ho accennate, per cui quanto ad una petizione la Commissione opinò in un modo e quanto all'altra ha opinato diversamente.

**MELLANA.** Mi pare che la cosa sia abbastanza grave per dover prender la parola una seconda volta. Questa diversità io non la vedo. Il signor relatore ci dice che nella prima si trattava d'interesse privato; non so per altro se sia interesse privato quando si accusa un segretario comunale d'influire sulle elezioni. Disse poi che in questa si dichiara esser pronta la prova, qualora sia richiesta, ed io credo che ciascuno quando asserisce una cosa deve esser pronto a darne la prova; il dirlo poi o il non dirlo credo che sia indifferente; ciò che la Camera deve decidere si è se ella voglia dai petenti la prova sì o no, e questo il pubblico deve saperlo per sua norma nello stendere queste petizioni. Credo la questione bastantemente grave perchè la Camera emetta una decisione in proposito.

**FARINA P., relatore.** Faccio osservare al signor preopinante, che egli ha perduto di vista l'argomento della prima petizione. La prima petizione non reclamava per gli inconvenienti avvenuti nelle elezioni comunali, ma reclamava perchè non si fosse voluto dar copia della sentenza, o della decisione dell'intendenza generale ad un individuo. La cosa quindi era d'interesse individuale e non pubblico. Si era inoltre osservato che risultava dalla stessa petizione, che questa copia era stata data (perchè si dice, che era stata data notificazione legale ed in conseguenza se n'era data copia); si è osservato in secondo luogo, che non constava che la richiesta all'ufficio dell'intendenza fosse stata fatta nel modo che si deve fare. Conseguentemente non sussistono i fatti di parità di circostanze che il preopinante ha allegati, ed io a nome della Commissione persisto nelle prese conclusioni.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Vi sono ancora relatori che abbiano petizioni in pronto?  
*Una voce.* Non siamo più in numero.

**PRESIDENTE.** L'ufficio della Presidenza ha riconosciuto che siamo ancora in numero.

**RICCI, relatore.** Petizione 1824. Becchia Bartolommeo presenta un progetto di derivazione di un canale dalla Dora Baltea a sinistra ed inferiormente alla città d'Ivrea, col mezzo del quale il ricorrente dice che si potrebbero rendere asciutti i laghi di San Giuseppe di Chiaverano, le paludi di San Lorenzo, i laghi di Biperone, Viverone ed Azeglio, e si renderebbero irrigabili molti terreni, perciò riducibili a coltura migliore nei comuni di Cavaglià, Alice, Borgo d'Alice, Cigliano, Maglione, Moncrivello e Villareggia, come pure si avrebbe un mezzo di provvedere alla costruzione di molti edifici lungo il corso.

Il progetto è in forma sommarissima; tuttavia dice il petente di averne fatto lungo studio e crede il prodotto di una tale impresa molto vantaggioso. Quindi lo fa conoscere alla Camera, onde l'abbia in considerazione e ne proponga lo studio a spese dello Stato, per promuoverne l'attivazione con una società nazionale di azionisti, quando risulti l'utilità che se ne augura.

Quantunque da quanto si espone dall'autore del progetto

non basti a persuadere la vostra Commissione dell'importanza del medesimo in maniera da credere che ne sia fatto lo studio a spese dello Stato, nientedimeno, riflettendo che potrebbe presentare rilevanti vantaggi ove il progetto fosse realizzabile, senza danno dei terzi, la vostra Commissione conchiuse pel rinvio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, affinché, se lo crede, lo sottometta agli uomini dell'arte e ne apprezzi il merito.

(La Camera approva.)

Petizione 1793. L'avvocato Giuseppe Pozzi, di Saluzzo, espone alcuni suoi riflessi sul miglioramento delle carceri, accenna alla separazione dei detenuti preventivamente dai condannati, dei giovani dalle persone più adulte, e quindi alla ristrettezza ed al suicidio delle carceri stesse.

La Commissione, considerando che le riflessioni presentate dal signor avvocato Pozzi sono dettate dal sentimento di proporre cose utili al paese; che realmente il sistema delle carceri ha bisogno di essere riformato, vi propone l'invio al ministro dell'interno, ed il deposito negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 1787. Calvi Vincenzo Francesco propone lo stabilimento di una vettura-corriera tra Ivrea e Torino, ed un ricambio di più di cavalli tra Ivrea ed Aosta, per accelerare il trasporto delle lettere tra Torino ed Aosta: con questo espediente il viaggio si farebbe in ore 40, andata e ritorno, mentre che ora la sola andata esige ore 55; inoltre servirebbe a comodo dei viaggiatori.

L'aumento della spesa sarebbe di poco momento.

Parve alla Commissione che il proposto sistema di corrispondenza tra Torino e Aosta fosse meritevole d'esser preso in considerazione, sia per interesse generale che consiglia di render facili e pronte le comunicazioni e il commercio epistolare tra tutte le parti dello Stato, che per le speciali circostanze della provincia d'Aosta, la cui condizione e posizione merita particolari riguardi.

Perciò propone la trasmissione di questa petizione al signor ministro degli affari esteri.

(La Camera approva.)

Petizione 1033. Gilono Marianna, di Strambino, chiede di essere soddisfatta dell'ultimo semestre del 1847 di una pensione di lire 250 accordata al defunto suo marito, siccome padre di dodici figli. Dice essersi a tale scopo inutilmente diretta colle carte opportune al sindaco del suo paese ed al signor intendente d'Ivrea, dai quali non ricevette che ripulse.

La vostra Commissione, considerando che non risulta del diritto a cui si fonda la petente, nè del motivo delle ripulse ricevute, e perciò non conta petizione di denegata giustizia, vi propone l'ordine del giorno; per la posizione della suppliante riguardo allo stato di povertà in cui si trova, vi propone l'invio al ministro degli interni.

(La Camera approva.)

Petizione 1029. Caterina Sanguinetti, moglie di Bernardo Raffico di Chiavari, rappresenta che suo figlio Fortunato fu compreso nell'ultima leva militare; dice essere suo figlio affetto di oftalmia, ma che venne ciò non ostante dichiarato idoneo al servizio. Ricorre alla Camera onde suo figlio venga graziato dal militare servizio.

La vostra Commissione, ritenendo che il Consiglio di reclutamento è competente a dichiarare la validità dei giovani iscritti che vengono ad essi sottoposti, e non potere la Camera accordare esenzioni dal militare servizio, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1028. Giacomo Vanetti, di Cambiano, espone aver egli, dopo mature indagini, immaginato un mezzo onde mantenere le strade in migliore stato di viabilità con minor dispendio del metodo attuale. Ricorre alla Camera perchè voglia inviare la sua petizione al Ministero dei lavori pubblici onde ordini che il mezzo da lui proposto venga sperimentato.

La vostra Commissione, considerando che potrebbe lo Stato, ove il mezzo proposto dall'esponente fosse efficace, ottenere un'economia sull'ingente spesa della manutenzione delle strade, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici per l'opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

Petizione 1026. Masino Giuseppe, di Verrua, chiede che sia congedato l'unico suo figlio, soldato della classe del 1829.

La vostra Commissione, considerando che non appare dalla petizione essere il figlio della petenta nelle condizioni della legge volute per essere congedato, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1002. Gonella Vincenzo chiedeva con sua petizione del 16 marzo 1849 che fosse accordato un congedo illimitato a suo fratello Paolo, soldato della classe 1815.

La Commissione, ritenendo che già da gran tempo i soldati della classe 1815 sono rinviiati alle case loro, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Vi sono altri relatori?

*Voci.* A lunedì!

**PRESIDENTE.** La seduta è rimandata a lunedì.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*



1° Continuazione della discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Barbier per far dichiarare reale la strada che da Chivasso tende al Gran San Bernardo;

2° Discussione sul progetto di legge per dare facoltà agli stranieri di far acquisto di beni stabili nei regii Stati;

3° Relazione di Commissioni, se saranno in pronto.

## TORNATA DEL 21 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Omaggi — Relazione sull'inchiesta ordinata intorno all'elezione del collegio di Lanzo, e annullamento della medesima — Interpellanze dei deputati Valerio e Borella sui giuochi di azzardo — Risposta del ministro dell'interno —  itamento del deputato Rattazzi al ministro delle finanze — Risposta del ministro — Parole dei deputati Cavour, M  e Tecchio — Discussione della legge per l'abrogazione dell'articolo 28 del Codice civile portante proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato — Parlano il ministro di grazia e giustizia, e i deputati Mongellaz, Brunier, Bastian, D'Aviernoz, Pissard e Mollard — Approvazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

**ARNULFO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTE**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2157. Burchetti propone di far esaminare dalla Commissione di finanza tutti i mezzi possibili di procurar danaro allo Stato senza accrescere le imposte.

2158. Torelli Carlo, di Nizza-Monferrato, chiede sia presa in considerazione e votata la proposta dell'ingegnere Bella sulla separazione della provincia d'Acqui dal circondario di Savona, e si provveda alla formazione d'un nuovo catasto.

2159. Quaranta cittadini di Torino chiedono istantemente alla Camera di porre un argine all'immoralità che si va diffondendo in Piemonte, col sollecitare il Governo a far procedere contro lo stampatore Cassone per avere stampato le immoralissime opere del Casti con oscene figure.

2140. Cottini Pietro, di Invorio Inferiore, eccita la Camera a chieder conto alla Commissione creatasi nel seno della regia accademia medico-chirurgica di Torino, del progetto che sta elaborando per istabilire nello Stato le condotte medico-chirurgiche, onde occuparsene istantaneamente.

2141. Barberis Gio. Pietro, di Carignano, già militare nell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione accordatagli da quel Governo.

2142. Lanza Giuseppe, custode delle carceri correzionali in Torino, a nome dell'intero corpo dei soldati di giustizia, ricorre per essere ammesso al godimento dei diritti civili, siccome qualunque altro cittadino.

2143. Gramaglia Giovanni Battista, direttore dell'istituzione per la collocazione delle persone di servizio d'ambi i sessi e d'ogni arte e mestiere, stabilita in questa capitale, rinnova la petizione presentata nella scorsa Legislatura portante il numero 1215.